



Rassegna stampa

Giovedì 4 maggio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

## La tassa rifiuti aumenta del 20 per cento da dicembre

di **Alessio Gemma**

«Quest'anno ci sarà un aumento significativo della tariffa per i rifiuti». Le parole dell'assessore Pier Paolo Baretta sono una doccia gelata. Commissione in consiglio comunale, ieri: assessore e consiglieri

ri riuniti per discutere del bilancio 2023 da approvare entro maggio. «La Tari - spiega Baretta - non è aggiornata dal 2019. Abbiamo un buco di 4 anni. E abbiamo l'obbligo di farlo. Stiamo aspettando i calcoli». Si stima un incremento del 20 per cento. Vuol dire - per esempio - aumenti per una famiglia di 4 persone, in una casa di 70 metri quadrati.

● a pagina 6



# Comune, la tassa sui rifiuti aumenta del 20 per cento da dicembre

L'assessore Baretta  
"Incremento  
significativo. La tariffa  
non è aggiornata  
dal 2019. Stiamo  
studiando un bonus  
per aiutare le famiglie"

di **Alessio Gemma**

«Quest'anno ci sarà un aumento significativo della tariffa per i rifiuti». Le parole dell'assessore Pier Paolo Baretta sono una doccia gelata. Commissione in consiglio comunale, ieri: assessore e consiglieri riuniti per discutere del bilancio 2023 da approvare entro maggio. «La Tari - spiega Baretta - non è aggiornata dal 2019. Abbiamo un bu-

co di 4 anni. E abbiamo l'obbligo di farlo. Stiamo aspettando i calcoli». Si stima un incremento del 20 per cento. Vuol dire che - per esempio - una famiglia di 4 persone, in una casa di 70 metri quadrati, che per il 2022 ha versato circa 420 euro di Tari, vedrebbe schizzare la tassa nel 2023 a 500 euro: circa 80 euro in più. Baretta mette le mani avanti: «Stiamo valutando forme di compensazione, visto anche l'aumento dei costi energetici. È ra-

gionevole dare un bonus ai contribuenti Tari». La tassa si paga a partire da maggio. È distribuita in 4 rate, e sull'ultima prevista a dicembre dovrebbe abbattersi l'aumento. Per questo la giunta Manfredi



studia un contributo da elargire sull'ultima rata, che alleggerirebbe così il rincaro. Ma l'agevolazione sarebbe prevista solo per le famiglie, non per le altre utenze: negozi, uffici, imprese. Nonostante la platea ridotta dei beneficiari, servirebbero circa 20-30 milioni per far esistere il bonus. Dove saranno prese le risorse? Ci saranno tagli ad altri servizi? «Faremo il taglia e cuci in bilancio», dicono dall'assessorato. Il salasso Tari scoppia dopo la boccata d'ossigeno del rendiconto 2022 in miglioramento. Si è ridotto il disavanzo di 222 milioni: da 2,2 miliardi a 1,9. È l'effetto soprattutto del Patto per Napoli, i fondi elargiti dal governo per salvare il Comune dal dissesto. Un aiuto esterno. Perché resta "problematica", ammette Baretta, la riscossione di tasse e tributi. Inchiodata al 50%: 634 milioni incassati su 1,2 miliardi. Peggio ancora il recupero di vecchie imposte evase: fermo al 12 per cento. In generale la montagna dei debiti del Comune passa da 4,9 miliardi a 4,5. «Non importa che riduciamo i de-

biti se poi siamo costretti ad aumentare le tasse come la Tari», attacca Walter Savarese, presidente della commissione. Sergio D'Angelo della Sinistra chiede di «spalmare su più anni l'aumento Tari». Tensioni. Per Catello Maresca dell'opposizione «è complicato andare a spiegare ai cittadini questo incremento». E il magistrato lancia l'allarme: «Non vorrei poi che fossero chiesti altri soldi ai cittadini anche sugli anni precedenti, visto che la tariffa non è aggiornata dal 2019». Baretta getta acqua sul fuoco: «Non sarà così, perché c'è una soglia massima di aumento della tariffa. In ogni caso chiederemo all'A-rera, l'Agenzia nazionale per le tariffe, come recuperare sugli anni precedenti». Alle porte c'è anche l'aumento della tassa di soggiorno per i turisti che alloggiano in alberghi e B&b: dall'1 luglio. E un altro capitolo da affrontare, legato al Patto col governo, ricorda l'assessore, è «la riorganizzazione delle società partecipate sulla quale rischiamo di essere in ritardo». È prevista, tra le scelte più spinose,

la creazione di una società ad hoc del Comune per la gestione del patrimonio immobiliare, finora in capo a NapoliServizi. In commissione Baretta accende i riflettori «sulle conseguenze negative del Pnrr. Ci sono dei costi indiretti, non calcolati nei finanziamenti europei che peseranno sul nostro bilancio. Faccio due esempi: i collaudi delle metro e gli asili nido per i quali abbiamo già stanziato 3 milioni per sistemare gli alunni delle scuole sottoposte ai lavori Pnrr. Ho sollecitato il governo affinché una parte dei fondi complementari al Pnrr siano destinati a questi costi».

*L'intervento*

# La salute mentale svenduta

di **Francesco Blasi**

**G**li omicidi deliranti esistono, e quello di Barbara Capovani lo è.

Narcisista, paranoico e antisociale. Questa la diagnosi del medico al suo futuro assassino, Gianluca Seung. La pericolosità delle persone esiste, e va contenuta ma appartiene sia ai sani che ai malati, in proporzioni molto diverse.

Inutile smantellare la salute mentale, svenderla all'ospedalità privata e stupirsi della morte della psichiatra Barbara Capovani, dopo averne delegittimato il ruolo e lasciata sola insieme a tutti agli altri operatori psichiatrici del fu servizio sanitario nazionale, ucciso dalla frammentazione e dall'autonomia differenziata prossima ventura. Il rischio non nasce dalla salute mentale territoriale che ha tentato di contrastare il manicomio e la sua cultura, ma dal suo progressivo abbandono. Il pericolo è inevitabile. Lo scandalo è l'abbandono di chi rischia, non il rischio in sé.

Ma l'importante è banalizzarlo. I prossimi passi? Pericolosità sociale d'ufficio per tutti i pazienti psichiatrici e progressiva riapertura di fatto di manicomi di vario ordine e grado.

I soldi privati hanno bisogno di pubbliche virtù. Il manicomio eterno rialza la testa, fissa la medicina negli occhi come il fascismo la politica.

Se si guardano i numeri, i reati di sangue commessi dai sofferenti psichici sono irrilevanti rispetto ai sani. Se un paziente psichiatrico è un omicida, allora tutti lo sono?

È una fallacia velenosa, che genera esclusione e sofferenza, come scriveva Sergio Piro, e un rischio ancora maggiore. Armarsi, odiarsi e rinchiudersi l'uno contro l'altro non produce maggiore sicurezza. Lo dimostrano le stragi periodiche di squilibrati assortiti

negli Stati Uniti, dove non esiste niente di simile alla legge Basaglia.

L'ultimo omicidio analogo in Italia risale alla morte dello psichiatra napoletano Bruno Gentile, nel 1998, accoltellato nel centro di salute mentale di Ercolano da un paziente psichiatrico dimesso bruscamente dall'O.P.G. di Montelupo Fiorentino e gettato senza protezione in un territorio incapace di accoglierlo. Tanti pazienti sono stati torturati e uccisi invece dalla psichiatria di stato, prima e dopo la legge 180, durante i Tso, nei reparti psichiatrici e nei manicomi diffusi o concentrati che siano.

Voglio ricordare alcuni dei nostri morti. I monumenti ai pazienti ignoti non esistono, non sono militi. In una lapide immaginaria ecco i nomi di Antonia Bernardini, bruciata legata al letto (manicomio criminale di Pozzuoli, 1974), e quelli dei 19 pazienti morti nel rogo della residenza di San Gregorio Magno, in provincia di Salerno nel 2001.

E ancora Giuseppe Casu (2006 Cagliari, S.p.d.c. dell'ospedale della Santissima Trinità), Franco Mastrogiovanni (Ospedale di Vallo 2009), Andrea Soldi (T.s.o. a Torino 2015), Massimiliano Malzone (2015, T.s.o. a Sant'Arsenio a Polla), Elena Casetto, 19 anni, morta nell'incendio dell'S.p.d.c. dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo nel 2019, legata e lasciata sola in una stanza chiusa.

Senza l'innervazione dell'assistenza territoriale, non solo psichiatrica, svaniscono le antenne che percepiscono il dolore, il degrado e il pericolo, presente in ogni attività medica, per chi cura ed è curato.

Solo pochi giorni fa, il 6 aprile, è esplosa una bomba piena di chiodi a pochi passi dalla salute mentale in via Ravaschieri a Chiaia, luogo isolato e privo di esercizi commerciali: la sanità pubblica è a rischio, perché debole e alla mercé di chiunque.

E i medici migliori restano soli e vengono colpiti, perché rischiano, studiano, amano e hanno il rispetto di loro stessi. Come Bruno Gentile e Barbara Capovani.

Denatalità

# Illusioni demografiche

di **Andrea Graziosi**

**I**l crollo delle nascite in Italia è una questione vitale, di cui è indispensabile parlare. Ma non è un fenomeno recente e non riguarda solo noi. La natalità è scesa sotto il livello di riproduzione (2,2 figli per donna) negli anni '70 del '900 in tutti i Paesi occidentali, Stati Uniti compresi, dove però il fenomeno è stato bilanciato dalla grande immigrazione innescata dalle riforme del 1965. Anche in Italia la natalità crollò a partire da quel decennio, prima nel Centro-Nord e poi nel Meridione.

Si tratta quindi di un fenomeno di cui si sa molto, anche se buona parte della politica e della cultura lo ha a lungo e colpevolmente ignorato. È quindi possibile discuterne in maniera informata, mettendo da parte teorie del complotto come la "sostituzione etnica" e l'illusione che basti spostare risorse per risolvere le cose.

Siamo infatti di fronte a un problema serissimo, che produce effetti da 50 anni, e cui è difficilissimo porre rimedio. Tutte le politiche tese a farlo con semplici incentivi economici o con interventi autoritari sono fallite, nella Romania di Ceaușescu come nella Russia di Putin. Tanto la repressione (come il divieto dell'aborto) che gli incentivi economici hanno infatti effetti transitori: presto vengono trovate altre strade per limitare le nascite, e a profittare dei benefici sono coloro che avevano intenzione di fare figli e anticipano le loro scelte, producendo una bolla che si sgonfia dopo pochi anni. Persino i Paesi dove vi è da tempo acuta coscienza del fenomeno e si sono varate politiche complesse per affrontarlo (le prime serie misure francesi sono del 1939 e il calo della natalità fu una delle ragioni alla base della costruzione del grande welfare svedese) non sono riuscite a contrastarlo del tutto. Certo, la loro situazione è migliore della nostra (in Francia si fanno 1,8 figli per donna fertile e in Svezia 1,7 rispetto agli 1,2 italiani e agli 0,8 della Corea del Sud), e la Francia, che aveva nel 1990, come noi, 58 milioni di abitanti, ne ha oggi 10 di più, con una popolazione relativamente più giovane e un diverso peso, anche elettorale, nell'Unione europea. Come ha osservato Gianpiero Dalla Zuanna, anche quelle che sembrano piccole variazioni di una decrescita comune sono dunque importantissime, e hanno conseguenze di grande

momento.

Il fatto è che, per quanto spesso si dica il contrario, i figli non si fanno non perché si è poveri, ma perché si sta meglio, si è più liberi, e si hanno quindi aspettative diverse sulla propria vita e quella dei figli che potremmo fare. E per convincere gli individui a cambiare le loro aspettative ci vuole ben più di qualche incentivo. Lo dimostra il fatto che le nascite crollano ovunque si raggiunge un certo livello di benessere, in Cina come in Africa, e lo dimostrano gli sforzi francesi e svedesi, che hanno sì prodotto risultati ma non sono riusciti a cambiare la tendenza di fondo.

La scelta non è quindi tra qualche incentivo alla natalità e l'immigrazione: è tra una catastrofe ormai probabile e una combinazione di sofisticate politiche di sostegno alla natalità, specie ma non solo a favore delle donne, e una razionale politica di immigrazione, che oggi l'Italia non ha. Lo dimostra il fatto che chiamiamo "immigrazione" una gestione di flussi (mal) fatta dal ministero degli Interni, nell'illusione che servano solo braccia temporanee. Anche se riuscissimo a risalire a un tasso di natalità simile a quello francese, avremmo comunque bisogno di milioni di veri immigrati solo per mantenere la popolazione attuale, e dovremmo quindi chiederci quali sia più giusto attrarre e come integrarli.

Entrambe le leve di questa strategia richiedono idee, risorse e l'abbandono degli schemi ideologici del passato. Ma solo così si può costruire una speranza di salvezza, specie se non dimenticheremo di istruire e trattare meglio e il più seriamente possibile i pochi figli che continuiamo a fare, e la cui vita invece spesso sacrificiamo a illusioni sulle nostre pensioni e alle nostre paure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo studio**

**«Autonomia  
più spese  
per lo Stato  
centrale»**

Il percorso è avviato. Calderoli, il ministro leghista che ha firmato il provvedimento, vuole stringere i tempi. Ha promesso che in sei mesi porterà a casa l'autonomia - su una sorta di modello spagnolo - chiesta da Veneto e Lombardia. Il Senato non sembra avere la stessa fretta. Le regioni del Sud si oppongono e intanto arriva

la "bocciatura" da parte dell'Osservatorio sui conti pubblici: «Gettito fiscale alle Regioni ma i costi dei servizi gravano sul bilancio pubblico». Insomma il rischio è di una spesa maggiore a carico dello Stato.

**Bassi a pag. 15**

# «Autonomia, più spesa E ci rimetterà lo Stato»

►La bocciatura del progetto leghista dall'Osservatorio sui conti pubblici    ►Gettito fiscale alle Regioni ma i costi dei servizi gravano sul bilancio pubblico

**IL DOSSIER**

**ROMA** Il percorso è avviato. Roberto Calderoli, il ministro leghista che ha firmato il provvedimento, vuole stringere i tempi. Ha promesso che in sei mesi porterà a casa l'autonomia chiesta da Veneto e Lombardia. Il Senato non sembra avere la stessa fretta. Il disegno di legge propeedeutico al trasferimento di 23 materie dalla competenza dello Stato a quella delle due Regioni, è appena iniziato. È stato deciso un ciclo di audizioni. Saranno sentiti una cinquantina di esperti. Il relatore del provvedimento, Costanzo Della Porta di Fratelli d'Italia, ha parlato di un «confronto aperto» e ha garantito che «non ci sarà arroganza» da parte della maggioranza.

Solo per concludere le audizioni, comunque, ci vorranno

un paio di mesi. Ma qualche conclusione sul progetto leghista di autonomia differenziata, già si può trarre. Gli esperti del dipartimento giuridico di Calderoli, in un documento redatto per la Cabina di regia politica che si occupa della materia, hanno già sposato un modello preciso: quello spagnolo. Un modello che assomiglia molto anche a quello delle Regioni italiane a statuto speciale.

**LA DOMANDA**

Allora la domanda successiva è: questa impostazione è sostenibile? La risposta è no, secondo l'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università Cattolica di Milano che in un recente studio ha messo sotto la lente proprio il funzionamento delle Regioni a statuto speciale. Prendiamo quelle del Nord, a cui si ispirano Veneto e Lombardia e che ricalcano in una certa misura il modello dei Paesi Baschi sposato dai tecnici di Calderoli. La Valle D'Aosta trattiene tutto il getti-

to Irpef maturato nel territorio, tutta l'Ires (la tassa sulle imprese), tutta l'Iva e tutta l'accisa sui carburanti. Le Province autonome di Trento e Bolzano si tengono il 90 per cento dell'Irpef, il 90 per cento dell'Ires, l'80 per cento dell'Iva e il 90 per cento dell'accisa sui carburanti. Allo Stato centrale, insomma, restituiscono poco o niente. Ma ciò che «sorprende», spiega il rapporto dell'Osservatorio sui conti pubblici, è che lo Stato continua a spendere molti soldi in quei territori nonostante diverse funzioni statali siano state trasferite alle Regioni a statuto speciale in-



Peso: 1-4%, 14-51%

sieme al gettito fiscale necessario a pagarle. «La spesa delle amministrazioni centrali in questi territori», scrivono i ricercatori della Cattolica di Milano, «è sì mediamente un po' più bassa (in termini pro capite) che nelle Regioni a statuto ordinario, ma in misura limitata e non tale da compensare la più elevata spesa locale». La tabella pubblicata nel rapporto (e riprodotta in pagina) è da questo punto di vista decisamente esemplificativa.

Prendiamo la provincia autonoma di Bolzano. La spesa pubblica pro capite nella Regione è di 20.637 euro. Più alta persino di quella del Lazio, che è di 19.651 euro giustificata dalla presenza nella Regione di Roma Capitale e, dunque, della presenza di tutti i ministeri e del relativo personale. Ma la cosa più sorprendente è che lo Stato, nonostante abbia ceduto alla Provincia autonoma funzioni e gettito fiscale, spende ancora in quel territorio 9.222 euro per ogni cittadino. Più di quanto spende in Campania o in Puglia. Lo stesso vale per il Friuli Venezia Giulia, dove la spesa sostenuta dalle amministrazioni centrali è di 12.170 euro per cittadino, o nella Provincia autonoma di Trento, dove lo Stato,

nonostante abbia quasi totalmente rinunciato al gettito fiscale, deve ancora sostenere costi per 9.343 euro a cittadino. Un caso interessante è quello della spesa per istruzione, una funzione completamente regionalizzata in Valle D'Aosta e nelle Province autonome di Trento e Bolzano. Nonostante questo, lo Stato spende ancora 597 euro per abitante per il personale scolastico della Valle D'Aosta, 477 euro per la Provincia autonoma di Bolzano e 315 euro per quella di Trento.

## IL PASSAGGIO

Che significa? Che probabilmente ci sono delle duplicazioni di spesa, una «sovrapposizione di uffici amministrativi tra Stato e Regione in questi territori». Qual è la conclusione dell'osservatorio dell'Università Cattolica di Milano? «I nostri conti», scrivono i ricercatori, «suggeriscono che sia almeno probabile che le risorse lasciate a questi territori tramite le partecipazioni siano state maggiori di quanto sarebbe stato necessario per finanziare i servizi devoluti». Lo Stato insomma, è stato troppo generoso.

«E se questa generosità è sostenibile per il bilancio pubblico finché si parla di realtà assai piccole, è difficile che lo sia se lo stesso processo riguardasse le grandi Regioni del Nord del Paese, dove si concentra una gran parte della base imponibile dei tributi nazionali». Se insomma, come chiede il governatore Luca Zaia, lo Stato lasciasse il 90 per cento del gettito maturato in Veneto alla Regione, difficilmente i conti pubblici dello Stato potrebbero restare in piedi. «Preoccupa dunque», dicono i ricercatori, «che il Ddl Calderoli sembri prefigurare un processo di finanziamento per le funzioni devolute alle Regioni del tutto analogo a quello delle Regioni a statuto speciale. Si tratta, spiega il rapporto, di un «chiaro win-win per le Regioni, ma rischia di essere un lose-lose per lo Stato e la restante collettività nazionale». Detto in altre parole, l'autonomia di Veneto e Lombardia sarebbe un costo elevato per tutti gli altri cittadini italiani.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN SENATO È INIZIATO  
L'ITER DI CONVERSIONE  
DEL DDL CALDEROLI  
SI PARTIRÀ DALLE  
AUDIZIONI DEGLI ESPERTI  
NE SONO PREVISTE 50**

**IL MODELLO DEGLI  
ENTI A STATUTO  
SPECIALE CHE  
SI VORREBBE IMITARE  
HA MOLTIPLICATO  
LE USCITE**

## La spesa pubblica pro capite nelle regioni

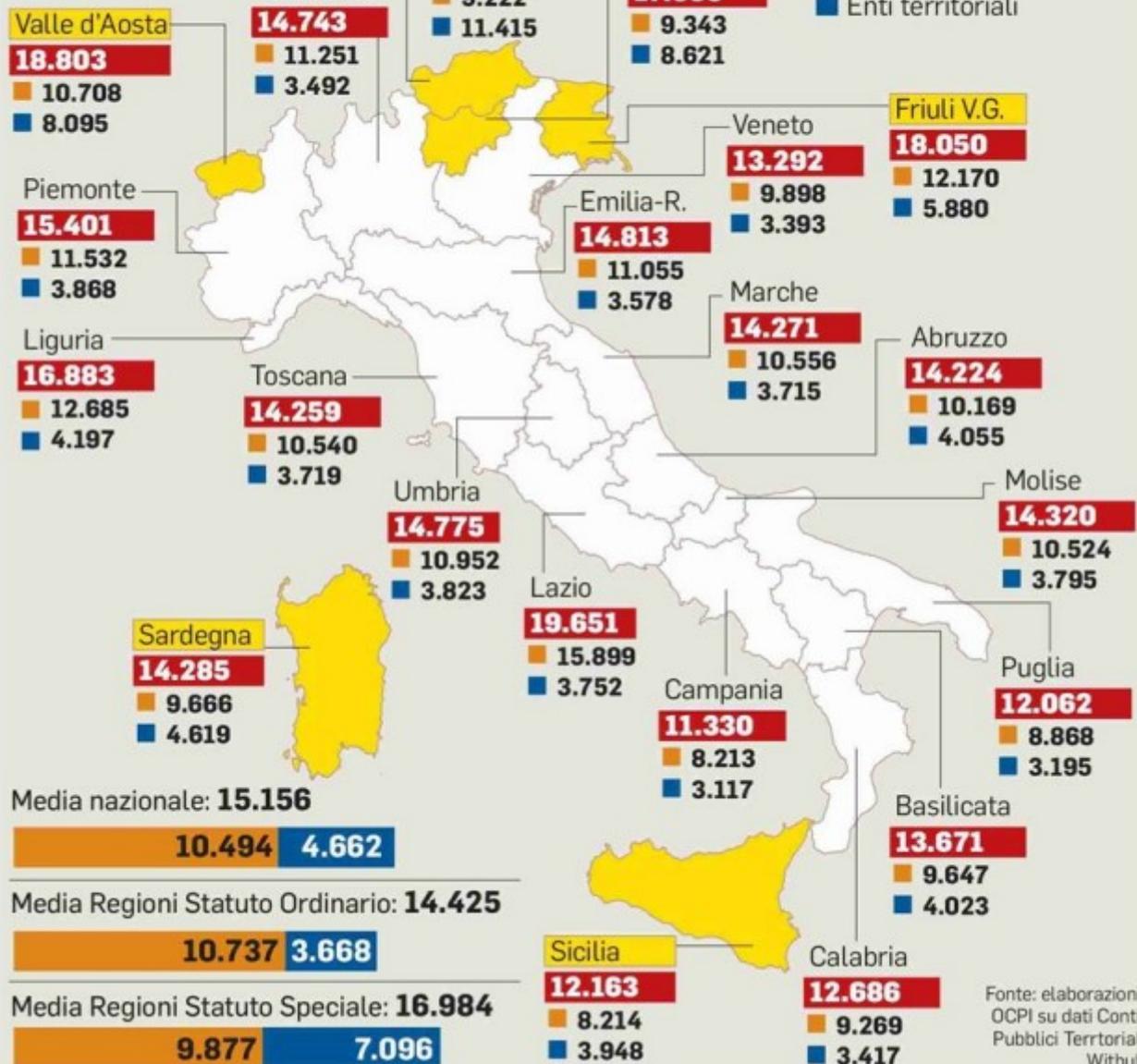
Valori in euro

Regioni a Statuto Speciale

Totale

Amministrazioni centrali

Enti territoriali



# Dal Superbonus la spinta alla crescita del Sud: Pil su del 2,4% in due anni

►L'analisi in Parlamento della Svimez: ►Il direttore Bianchi: con lo stop del 2023 costruzioni decisive per il Mezzogiorno crollo del 61% contro il 20% del Nord

## IL FOCUS

Nando Santonastaso

Che il Superbonus aveva contribuito al rilancio dell'economia del Mezzogiorno, mantenendola a galla insieme con il turismo nell'immediato post-Covid, lo si era intuito. Ora arriva anche la certificazione di quella dinamica ma con elementi, non solo statistici, in gran parte sorprendenti. Dall'audizione di ieri in Commissione bilancio alla Camera del direttore della Svimez, Luca Bianchi, emerge infatti che il Superbonus (e bonus facciate), «tenendo conto del solo "effetto aggiuntivo", ha contribuito alla crescita del Pil delle regioni del Mezzogiorno del 2,4% nel biennio 2021-22, 0,5 punti in più della media nazionale e 0,6 punti oltre quella del Centro-Nord». Inoltre, spiega Svimez, su questo risultato incide «in misura prevalente, il differente peso che ha il settore delle costruzioni nelle due aree: quasi il 32 per cento nel Sud, circa il 18 per cento nel resto del Paese». Ma non è tutto. Sempre in base ai dati Svimez che a loro volta rimandano ai dati dell'Enea, l'importo medio per un intervento al Sud

risulta in media più elevato di 12mila euro rispetto al Centro-Nord anche se gli investimenti realizzati effettivamente (16,6 miliardi) sono pari a meno del 29% del totale nazionale.

## L'IMPATTO

In ogni caso, dice Svimez, «il Mezzogiorno ha mostrato una capacità di assorbimento degli incentivi del Superbonus decisamente superiore rispetto a precedenti agevolazioni fiscali in materia edilizia, quali ad esempio l'Ecobonus per il quale la "quota Sud" si è fermata all'11,3%».

La controprova si legge, ma in chiave negativa, nei dati relativi al primo trimestre 2023: la contrazione degli investimenti legati al Superbonus che ha interessato tutto il Paese dopo le ripetute modifiche legislative introdotte negli ultimi mesi, è stata superiore al 60% nel Mezzogiorno. Un impatto molto forte, frutto anche delle truffe scoperte dalle inchieste giudiziarie, ma che di fatto rischia di azzerare il rimbalzo degli ultimi due anni riportando la filiera meridionale delle costruzioni ai livelli precedenti, contrassegnati dal fallimento di migliaia di aziende e dalla perdita di oltre 100mila posti di lavoro.

Non va dimenticato, inoltre, che durante i lockdown determinati dalla pandemia i contraccolpi in particolare sull'edilizia residenziale sono stati pesanti soprattutto al Sud, con un impatto di -6,6%. Quando, però, è

arrivato il rilancio del 2021 l'occupazione nel settore delle costruzioni è cresciuta notevolmente di più nel Mezzogiorno, il 28,6% rispetto ad un valore percentuale cumulato del 18% nelle regioni del Centro-Nord.

Ecco perché, come è stato spiegato ieri durante l'audizione parlamentare, «il contributo offerto dal Superbonus alla crescita complessiva del Pil nelle due macro-aree nell'intero biennio si commisura in circa il 17 per cento nel Centro-Nord, e nel 27 per cento nel Sud - spiega Svimez -. La differenza nel "peso" rivestito da detta misura nelle due ripartizioni si deve alla diversa estensione, assai maggiore nelle regioni centrosetteentrionali, rivestita da attività di mercato diverse dalle costruzioni quali l'industria in senso stretto e i servizi destinabili alla vendita».

Il Superbonus come leva della ripresa, dunque, è più forte e impattante nel Sud rispetto alle altre regioni. L'approfondimento Svimez su questo punto appare inequivocabile: «Nel Centro-Nord, il sostegno offerto dalle misure in oggetto alla crescita del Pil ha rappresentato circa il 20 per cento, e più, della crescita



complessiva in due regioni: Emilia-Romagna (20,4%) e Toscana (23%). Ad ogni modo, anche in territori "forti", come la Lombardia o il Veneto la "spinta" data alla crescita dell'attività economica complessiva, in un biennio di forte crescita, è stata apprezzabile, intorno al 17 per cento. In linea generale, nelle regioni centroseptentrionali le misure di efficientamento energetico hanno costituito una sorta di "innesco" per la ripresa dell'attività produttiva che, successivamente, data la maggiore estensione dell'economia di mercato, si è mossa in maniera autonoma».

Decisamente diverso lo scenario prodotto al Sud da queste misure: «In ben quattro regioni - Sicilia (32,7%), Sardegna (32,6%), Molise (30,9%), Campania (28,6%) - le misure considerate hanno costituito poco meno di un terzo dell'intera espansione fatta registrare dal Pil nel biennio. L'intensità del contributo offerto dalla policy è inversa-

mente correlata all'estensione di attività più propriamente di mercato».

### IL TREND

Nei primi tre mesi del 2023, come detto, si è verificato un forte rallentamento dei nuovi interventi, che si riducono di circa il 32% rispetto al valore medio trimestrale del 2022. «Tale contrazione è assai più accentuata nelle regioni del Mezzogiorno (-61,4%) rispetto al Centro-Nord (-20,2%). Con riferimento al volume di investimenti previsti, essi risultano sostanzialmente stabili rispetto alla dinamica media trimestrale del 2022 nel Centro-Nord (+2,4%) mentre al Sud si riducono di circa il 40%. Tali dati sembrano indicare il ruolo di freno esercitato dall'incertezza dell'assetto normativo e, in particolare sulla credibilità del credito d'imposta, in particolare nelle Regioni del Sud». «Nel 2022 invece gli interventi e gli investimenti previsti erano cresciuti di quasi tre volte a livello nazionale. A livello territoriale,

il numero di interventi aumenta nel Mezzogiorno a un tasso più elevato di quello registrato nel Centro-Nord. Al contrario, il valore degli investimenti previsti cresce nel Centro-Nord ad un tasso leggermente più elevato di quello del Mezzogiorno». Era una stagione molto diversa, ancorché già frenata dai dubbi esplosi sulla credibilità del sistema degli incentivi e su quello delle regole. E con profonde incognite per le stesse aziende, con i cassetti fiscali pieni zeppi di crediti ancora non esigibili e un futuro a dir poco complicato.

**IN CAMPANIA  
LE MISURE HANNO  
PRODOTTO  
UN'ESPANSIONE PARI  
A QUASI UN TERZO  
DEL PRODOTTO**

LA COMMISSIONE BILANCIO SORRENTINO: "MAGGIORI APPROFONDIMENTI SULLA RIORGANIZZAZIONE"

# Napoli Solidale chiede chiarezza sulle partecipate

**NAPOLI (mdr)** - *"Ritocchi spalmati su più anni"* per l'aumento della Tari e *"la definizione preliminare della divisione delle competenze tra Comune e partecipate"*, specificando anche *"il ruolo che si intende affidare alla holding"*. Il consigliere comunale **Sergio D'Angelo** (Napoli Solidale Europa Verde Difendi la Città) ha esposto le sue osservazioni nel corso della commissione Bilancio di ieri. Una linea rafforzata da **Flavia Sorrentino** (nella foto), componente dello stesso gruppo consiliare, che ha invitato a *"collegare l'aumento delle imposte ad una lotta all'evasione più ef-*

*ficace"*, evitando di *"penalizzare gli imprenditori in regola con i pagamenti"*, e ha chiesto *"maggiori approfondimenti rispetto al tema della riorganizzazione delle partecipate"*. **Rosario Palumbo** (Cambiamo!) invoca *"attenzione rispetto alla proposta di aumento della Tari, che non può precedere un cambio del sistema di interfaccia con i cittadini-contribuenti"*, mentre **Catello Maresca** (Gruppo Maresca) che *"se, alla luce delle maggiori entrate, sia prevista la rinuncia all'ulteriore aumento dell'addizionale Irpef e della tassa d'imbarco"*.



## La manifestazione

### Psichiatra uccisa a Pisa I medici: più sicurezza

«Nella giornata in cui si ricorda la terribile uccisione di Barbara Capovani, esprimiamo cordoglio e vicinanza ai suoi familiari, con l'auspicio che, dopo questa morte, si prenda consapevolezza dei rischi sempre maggiori ai quali è sottoposto il personale sanitario e si intervenga su prevenzione e sicurezza». A dirlo è il presidente dell'Ordine degli psicologi, Armando Cozzuto. Con le altre professioni sanitarie, l'Ordine degli psicologi della Campania ha partecipato all'iniziativa dell'Ordine dei medici e degli

odontoiatri della provincia di Salerno per ricordare la psichiatra uccisa da un ex paziente a Pisa. «I servizi per le dipendenze - dice Antonietta Grandinetti, consigliera dell'Ordine degli psicologi Campania e coordinatrice commissione Sanità - come quelli di salute mentale, sono tra i più esposti a episodi di violenza ai danni del personale sanitario. Le richieste dei pazienti hanno a che fare non solo con il risvolto assistenziale e sanitario, ma con quello socioassistenziale, per il

quale non abbiamo strumenti adatti a fornire risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA